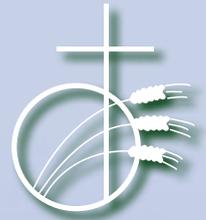


SPIGHE

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



in cruce gloriantes



Amoris Laetitia

Esortazione apostolica
Il prof. Jerumanis sul messaggio del Papa

Giovani
Portando a casa Taizé

Anno della Misericordia
La figura di Maria di Nazareth



Portiamo vita e comunità agli anziani che hanno dato la vita per creare il nostro presente

Parlando di rughe

di Lara Allegri

In studio tengo un biglietto con gli auguri di Natale che mi ha mandato la Fondazione di Vita Serena. In grande c'è la foto di Rosetta, splendida 95enne con il volto sereno ed espressivo. Sulla pagina iniziale una citazione di Anna Magnani *“Lasciami tutte le rughe, non me ne togliere nemmeno una, ci ho messo una vita a farmele venire”*.

Oggi vorrei parlare di rughe, di segni della vita, di storia, di fatiche e preoccupazioni. Vorrei raccontarvi storie di vita vissuta, dei nostri anziani che ancora stanno lottando per sopravvivere ... in Svizzera! A qualcuno si torcerà il naso, perché abbiamo fior fiore di aiuti nella nostra nazione: AVS, complementare, assegni grandi invalidi, ... gli anziani di altri paesi sono sicuramente meno “fortunati”. Staremmo dicendo il vero, se non fosse che la povertà di cui vi sto parlando è una povertà di vita, sorrisi e relazioni. Problemi di alimentazioni forse non ne hanno, perché i pasti, anche nelle valli, te li portano al domicilio ..., ma poi resti lì con il tuo vassoio fino al giorno dopo.

Ho conosciuto una coppia sugli 85 anni, entrambi a casa, lui malato, lei molto stanca. La moglie si trova ad accudire il marito da sola, giorno e notte. Qualche sporadico intervento da parte dell'aiuto domiciliare, ma la giornata dalle 5.30 alle 22, è lunghissima. Se poi calcoliamo anche le tre sveglie notturne... Quando ho chiesto loro cosa sarebbe servito, la risposta è stata una ... qualcuno che le faccia compagnia gratuitamente. Non tutto il giorno, perché la mattina passa, ma il pomeriggio. Questo perché anche con gli assegni non è che si navighi nell'oro. Ci sono le spese della cassa malati, quelle del centro diurno, dello spitex, del medico, arrivano fatture ogni giorno. Vi assicuro che ci ho provato ad aiutarli, abbiamo fatto una lista di persone che avrebbero potuto mettersi a disposizione un paio d'ore alla settimana. Hanno chiesto e una sola

ha accettato. Pensando che vivono in un paese di circa 3000 persone, con moltissimi parenti e conoscenti, resta un senso di amarezza. Personalmente ho contattato altre persone della zona, il risultato è identico.

Parlando con loro vengo a sapere di una signora di 95 anni che fino a poco tempo prima andava a trovarli e che ora è bloccata in casa. Ha dolori alle ginocchia, è stanca e non riesce più ad uscire. Sta sola giorno e notte (ma i pastilli riceve!!). Vive in una casa vecchia, un appartamento, con un'unica finestra che si affaccia sul muro della casa di fronte. E guarda fuori ... abbandonata.

In casa anziani mi capita spesso. Viene ricoverato uno dei due coniugi, spesso quello malato da più tempo, perché l'altro è stato ricoverato. Ha accaduto il congiunto da solo per anni ed anni e poi è crollato. Quando arrivano, chiedo loro di raccontarmi la loro storia e mi colpisce vedere che quasi tutti provengono da famiglie numerose. L'ultima coppia erano “solo in 5 ragazzi” nella famiglia di lei, 11 in quella di lui. Orgogliosi mi dicono che hanno più di 50 fra nipoti e pronipoti... Questo lo dico, non come giudizio, ma per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita comunitaria. Chi abita nella casa di fianco alla nostra? Nella nostra via? Nel nostro quartiere?

Oggi mi interrogo su questa società, chiedendomi se come Azione Cattolica o come Chiesa in generale non potremmo pensare di impegnarci come volontari, per portare sollievo e compagnia a queste persone. Portare un po' di Vita, ricreare la comunità in casa degli anziani che hanno dato la vita per creare il posto in cui viviamo. Ci sono le rughe a testimoniare! Credetemi se vi dico che fra le sette meraviglie del mondo, dovrebbero inserire anche il sorriso di un anziano che vede un volto amico varcare la porta di casa.

La gioia dell'amore vissuta nelle famiglie è giubilo della Chiesa La famiglia in cammino

di Chiara Benzoni

Con André-Marie Jerumanis approfondiamo l'esortazione apostolica post-sinodale che Papa Francesco ha promulgato lo scorso mese di marzo dal titolo "Amoris laetitia" (la gioia dell'amore) incentrata sull'amore nella famiglia.

Se si volesse rappresentare con un'immagine la famiglia che emerge, costantemente, dall'esortazione apostolica post-sinodale, questa sarebbe senza dubbio una realtà dinamica, in cammino.

André-Marie Jerumanis, professore di teologia morale alla Facoltà di Teologia di Lugano, ci aiuta a inserire il documento nel suo giusto contesto di lettura, perché spesso "si punta l'accento su alcuni aspetti dell'esortazione, che accendono la discussione, magari estrapolandoli dal contesto, dimenticandosi o non notando che il documento parla soprattutto di cosa è il matrimonio cristiano. Per questo è importante capire il testo con l'intenzione dell'autore", per evitare interpretazioni errate. "L'esortazione, non va dimenticato, è un discorso sull'amore matrimoniale", che "bisogna vedere come un cammino. Francesco invita ad un'attenzione misericordiosa verso le periferie esistenziali di coloro che vivono la vita di famiglia con difficoltà". E non manca la gioia in questo affascinante, complesso itinerario: gioia che "è anche il giubilo della Chiesa", come recita l'incipit di "Amoris laetitia".

La novità in questo documento è data non tanto dai contenuti, che si innestano sul magistero precedente, ma dall'approccio, vale a dire "un'attenzione alla prassi", sottolinea Jerumanis. Un esempio è la proposta, inedita, di un cammino di accompagnamento degli sposi post-matrimoniale. Inoltre "il Papa - con-

tinua il teologo - non si scosta dalla Tradizione ma pone l'accento sull'accompagnamento pastorale, che dipende anche dal contesto culturale". I dibattiti dentro e fuori la Chiesa si muovono fra due tendenze, nelle quali certamente si può ritrovare ciascuno di noi, e vanno "da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento, all'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche (2)". Papa Francesco cerca di destreggiarsi, alla ricerca di un equilibrio, tra queste due preoccupazioni.

Nell'introduzione ad "Amoris laetitia" il Papa invita ad una lettura non frettolosa e, in base agli interessi personali, più attenta di alcuni capitoli. Il documento tocca infatti molti argomenti relativi alla famiglia, partendo innanzi tutto da una "meditazione sulla



famiglia nell'Antico Testamento che mostra diverse figure piene di contraddizione e lotta, e con questo dice che la famiglia non è una realtà astratta", sottolinea Jerumanis, il cui ideale si trova nella famiglia di Nazareth. Ripercorre inoltre le realtà e le sfide che attraversano oggi la famiglia, come la povertà, una mentalità antinatalista, le migrazioni, la disabilità, la discriminazione e la violenza sulle donne, o l'ideologia gender. Espone quindi una sintesi dell'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e sulla famiglia e dedica un capitolo all'educazione dei figli (perché "la famiglia è l'ambito non solo della generazione, ma anche dell'accoglienza della vita che arriva come dono di Dio" (166)) e infine si preoccupa di dare una chiave di lettura di alcune situazioni particolari e offrire delle proposte pastorali, per poi concludere con una riflessione sulla spiritualità nella coppia.

Papa Francesco con il suo linguaggio semplice, accessibile, accompagna il lettore nell'affascinante esposizione della visione del matrimonio cristiano. Ripercorrendo, passo dopo passo, l'inno alla carità di san Paolo il Papa offre una spiegazione di ciascun attributo dell'amore, intriso di vita familiare. La sensazione, leggendolo, è che l'autore sappia esattamente quali sono le dinamiche che si vengono a creare all'interno di una coppia, quando ci si ama o si cerca di realizzare questo amore o non si riesce a viverlo. E ha ben presente qual è l'ideale verso il quale la coppia di sposi tende, per raggiungere la sua pienezza, per sentirsi bene, per creare un ambiente fecondo e accogliente. La carità coniugale, scrive, è "l'amore che unisce gli sposi, santificato, arricchito e illuminato dalla grazia del sacramento del matrimonio. È 'un'unione affettiva', spirituale e oblativa, che però raccoglie in sé la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica, benché sia in grado di sussistere anche quando i sentimenti e la passione si indebolissero (120)" (come non leggere la teologia del corpo di Giovanni Paolo II sullo sfondo di "Amoris laetitia"?).

Afferma inoltre che l'essenza del matrimonio, che persiste al di là di ogni moda passeggera, "è radicata nella natura stessa della persona umana e del suo carattere sociale (131)". Si comprende allora perché "il Papa dice che bisogna incoraggiare la Grazia, nelle famiglie e nelle persone, che sono chiamate a vivere questo amore", come sottolinea Jerumanis.

Lo sguardo accogliente e pieno di misericordia di Francesco, che guarda le situazioni familiari attraversate dalla sofferenza della rottura, attira l'attenzione del lettore, che viene invitato a chinarsi con delicatezza sulla complessità della realtà delle famiglie "irregolari". La Chiesa "sa bene che Gesù stesso si presenta come Pastore di cento pecore, non di novantanove. Le vuole tutte (309)". Consapevole che "più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture", si preoccupa sempre di sottolineare che "comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano (307)". L'invito è ad andare incontro alle persone: l'accompagnamento pastorale che il Papa propone, spiega Jerumanis, "va nella direzione dell'inclusione".

"Si può pensare - conclude Jerumanis - che lo Spirito Santo possa agire anche attraverso questa esortazione". E certamente i suoi frutti non mancheranno di stupire, accogliendo l'invito di Bergoglio: "camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più (325)".



Come ricevere *Spighe* per un anno intero (e più)

Care lettrici, cari lettori, per sostenere l'AC e ricevere *Spighe* potete aderire all'Azione Cattolica Ticinese nei seguenti modi:

- aderente attivo, pagando la quota sociale
- come aderente sostenitore, sottoscrivendo un abbonamento alla rivista *Spighe*
- come aderente simpatizzante, versando una libera offerta:

Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6,

Azione Cattolica Ticinese, Via Cantonale 2A, CP 5286, CH-6901 Lugano.

In questo caso riceverete la rivista all'inizio dell'anno pastorale e in occasione dell'assemblea.



La testimonianza della famiglia Milani e il loro abbraccio con Lui Un Volto che è lì ad aspettarti

Dal 3 al 17 aprile si è tenuta la mostra “Il Volto ritrovato” a Lugano. La storia che ha indotto Don Fiorenzo a proporre questa iniziativa nella sua parrocchia si lega al tema della “gioia dell’amore” alla quale abbiamo dedicato l’apertura di questo numero di Spighe. Alcuni parrochiani, di ritorno dall’Abruzzo, gli hanno raccontato le circostanze nelle quali hanno avvicinato il velo con l’effigie del Viso, custodito nella chiesa di Manoppello: l’immagine del Volto di Cristo è stata per loro l’icona di uno sguardo di misericordia e di compagnia che avevano avvertito nelle vicissitudini non facili che stavano attraversando. Vi proponiamo qui la preziosa testimonianza della famiglia Milani. La famiglia Milani è composta dai genitori Manuel e Simona, e da quattro figli, Chiara, Elia, Linda e Letizia. Fin dalla nascita della primogenita Chiara, sono stati confrontati con momenti di gioia ma anche con la malattia e la sofferenza. Nel 2014 i genitori si trovano a dover prendere un’importante decisione: se sottoporre Chiara a un ulteriore intervento chirurgico rischioso a Basilea. Questo percorso doloroso porta l’intera famiglia e gli amici su una strada di approfondimento della loro fede. Con Chiara, iniziano un cammino di preghiera che li porterà a conoscere e ad avvicinarsi a figure come quella di Madre Teresa di Calcutta, Giovanni Paolo II, a partire in pellegrinaggio per Lourdes e ancora, una volta superato l’intervento e grazie al conforto e all’aiuto di amici e conoscenti, a Manoppello, dove visitano la mostra. All’ora di pranzo un frate, chiudendo le porte della chiesa, consegna a Simona un’immaginetta con la preghiera al Santo Volto e la foto di Padre Domenico, il frate che ha custodito e fatto conoscere il Volto Santo di Gesù e di cui è in corso il processo di beatificazione. A questa preghiera si ricorrerà quasi subito.



Dopo il difficile percorso di Chiara, si presenta però l’inaspettata diagnosi del padre Manuel, che deve sottoporsi a un intervento chirurgico al cervello. Ancora una volta si fa largo la sorpresa dell’incontro con un Volto che “ti primerea” (che ti anticipa, che è già lì ad aspettarti, come dice papa Francesco), di una presenza che ti si manifesta in mille modi, innanzitutto attraverso il volto di amici e persone prese dal Suo amore, di una compagnia che ti indica la strada e ti è vicina, trasmettendo letizia. Manuel racconta: “Durante l’ospedalizzazione ho chiesto a Simona che si potesse celebrare una messa nella cappella dell’ospedale Civico prima del mio intervento chirurgico. Quella domenica, tanti amici e tante persone hanno partecipato e pregato con e per me. Don Willy durante la predica ha fatto riferimento al crocifisso sopra l’altare senza la croce, come se fosse Cristo che abbraccia l’umanità. Ho sentito forte in quel momento questo abbraccio. Questo ha fatto scaturire in me la certezza che potevo abbandonarmi nelle sue braccia, perché non mi faccio da solo, perché ho bisogno di Lui, perché ho capito anche dall’esperienza vissuta a Basilea che Lui si sarebbe preso cura di me e della mia famiglia”.



La notte del racconto primaverile a Biasca: una serata ricca di amicizia e colori L'arcobalena ACR è ritornata!

di Matteo Del Pietro

Al suo secondo anno, la notte del racconto primaverile ACR è rimasta fedele ai racconti dell'edizione bellinzonese, proposti però con le voci di nuovi animatori e in una differente località. L'attività si è infatti spostata a nord, presso la Casa S. Giuseppe di Biasca. Ben 21 bambini e una decina di genitori delle tre valli hanno partecipato a questa nostra proposta. Molti sono stati i commenti positivi ed entusiasti per aver proposto un'attività simile a quelle latitudinali: ho sentito anche bambini dire "dovreste organizzare più spesso serate così"; a dimostrazione del bisogno e del desiderio di queste zone periferiche del nostro cantone, di accogliere l'AC. Riviviamo il 9 aprile con gli occhi di un partecipante qualunque...

...superato il cancello e il cortile dell'asilo, mi sono ritrovato al secondo piano della Casa S. Giuseppe ero immerso in una bella atmosfera fiabesca: luci soffuse, immagini di pesci appesi ai muri ed un'enorme balena con i 7 colori dell'arcobaleno in fondo all'aula... che sarà mai??! Mentre aspettavamo l'arrivo di tutti i bambini, gli animatori ci hanno intrattenuti con qualche canto. Quando la chitarra si è fermata, questo strano pesce ha cominciato a parlare e ci ha raccontato della sua tristezza interiore nonostante la sua bellezza esteriore. Ci ha così invitati ad intraprendere un viaggio nei 7 mari in sua compagnia. Così, divisi in 3 gruppi abbiamo seguito questa balena, personificata da un animatore. Quando siamo entrati nella prima stanza, abbiamo incontrato due pesciolini bianchi (animatori) esclusi dagli altri perché diversi, così la balena li ha

aiutati donando loro due colori del suo manto. I pesciolini erano così contenti che per ringraziarla le hanno raccontato una storia. Alla fine la balena ha regalato anche a noi, sotto forma di perline, i colori donati ai pesciolini. Questo schema si è ripetuto per altre due volte, dove la balena a sua volta aiutava gli altri pesci del mare a superare le loro difficoltà, a scapito della sua bellezza, infatti ogni volta cedeva i suoi colori divenendo via via sempre più bianca. Anche noi che la seguivamo assistevamo ai suoi soccorsi ed ai bei racconti.

Al termine di tutte le storie, pure noi ci eravamo arricchiti di un arcobaleno colorato sotto forma di braccialetto. Finito questo viaggio, siamo tornati nella sala iniziale, la balena ora era tutta bianca, ma prima di salutarci voleva lasciarci un messaggio importante: il braccialetto-arcobaleno che avevamo ricevuto in dono ci sarebbe servito a ricordare di fare del bene nel nostro ambiente come lei aveva fatto con i pesci del mare. Seguendo l'onda, Don Emanuele ci ha fatto capire che solamente collaborando l'un l'altro possiamo sentirci felici. Prima della merenda finale e quindi rientrare a casa, ci hanno detto che questo gruppo di animatori sta organizzando una colonia estiva dal 26 giugno al 9 luglio a Camperio piena di bellissimi giochi e attività simili... interessante... prendo un volantino e ne parlerò con mamma e papà, spero che mi lascino andare!

Misericordia



Aiuto

Amore



Pace

Amicizia



Porta Santa

Perdonare





Aprite gli occhi per guardare e scoprire la bellezza nelle cose Il primo maggio è... Giubileo dei bambini!

di Letizia e Martina Robbiani

«Questa è la porta della Fede, che spalanca lo sguardo dell'uomo su Gesù Cristo».

È stato un primo maggio speciale, diverso dagli ultimi anni. Non per la pioggia, quella c'era già l'anno scorso, purtroppo. Tuttavia, il brutto tempo non ha impedito ai numerosi bambini di raggiungere l'Istituto Elvetico di Lugano per partecipare al loro Giubileo! Infanzia Missionaria si è occupata dell'accoglienza, facendo scoprire ai bambini il progetto che sosterrà quest'anno in Kenya. In seguito Don Emanuele e Linda hanno introdotto il tema presentando... una porta! È stato un momento molto utile per capire il significato della Porta Santa e della Misericordia. I piccoli partecipanti hanno potuto cimentarsi nel gioco del mimo, riproducendo a gesti le opere di misericordia che tutti possono compiere nel loro quotidiano. In questo modo i bambini si sono preparati al pellegrinaggio che li ha portati alla chiesa del Sacro Cuore e alla sua Porta Santa. Qui hanno potuto celebrare una bellissima Messa, animata da canti e una predica dove grandi e piccoli hanno capito l'importanza di aprire gli occhi per guardare e scoprire la bellezza nelle cose. Perché come il telescopio coperto dal tappo non ci permette di vedere le stelle, anche noi non possiamo apprezzare quello che accade attorno a noi, se ci lasciamo accecare da sentimenti come l'egoismo o l'invidia.

Dopo una pausa per il pranzo, balli e lavoretti, è arrivato il vescovo Valerio. I bambini hanno preparato delle domande da porgli: alcune personali sulla sua vocazione, altre più generali sul percorso cristiano che i bambini stanno percorrendo. Il vescovo ha risposto a tutti i bigliettini che ha pescato e prima della sua partenza i giovani partecipanti gli hanno consegnato un regalo per ringraziarlo della sua disponibilità: una piccola riproduzione di una Porta Santa! Salutato il vescovo il pomeriggio è continuato con un divertente teatro della compagnia Storie di scintille. La storia raccontata dai tre bravi attori ha mostrato ai bambini come delle piccole cose (come per esempio un fiore giallo) possono nascondere delle grandi e meravigliose sorprese! E dopo tanto divertimento non poteva mancare la merenda: pane, cioccolata e mele per tutti! Chiaramente non si poteva andare a casa senza ricevere un regalo... lo stesso donato al vescovo Valerio. Bambini, siete riusciti a costruire la vostra Porta Santa?





Taizé 2016: i ragazzi raccontano la propria esperienza

Lasciamo casa andando a Taizé, portando Taizé a casa

di Endrit Pedetti

Taizé: un luogo capace di schiaffarti in faccia felicità e libertà. Anche quest'anno, nei giorni che concludono le vacanze di Pasqua, un gruppo di ragazzi e non, accompagnati da Don Rolando Leo e Carlo Vassalli, sono partiti dal Canton Ticino in direzione della Borgogna, a Taizé, per vivere un'esperienza incredibile. Non è importante, a mio personale avviso, ricordare o avvisare in cosa consiste questo villaggio, poiché meritano molto più spazio i sentimenti, la gioia, la forza emotiva e morale che 4'000 persone radunate, prima in tre chilometri quadrati poi in un'unica chiesa, riescono a forgiare nella loro umanità. Taizé a primo impatto è un villaggio, in seguito diviene un'occasione, manifestazione pura della semplicità e della gioia. Ora dopo ora Taizé diviene vita; non importa quante volte tu vada, poiché avrai sempre la certezza di trovare la pace e la risposta a quello che cerchi. Di seguito alcune testimonianze dei partecipanti del viaggio Taizé 2016, espresse in un momento di piena immersione in quello che dovrebbe essere la nostra società per vivere nella gioia e nella pace, ma che purtroppo possiamo unicamente provare a portare nella nostra quotidianità, trasmettendo intorno a noi ciò che ogni anno, ogni volta, viviamo in quel villaggio:

Amos Malorgio (19 anni) - Come descrivere un'esperienza come Taizé? Vivere per un po' in un microcosmo armonico, per certi versi surreale, dove si respira semplicità e serenità. Semplicità nello stile di vita, nel mangiare, nel dormire, ma soprattutto quello che colpisce è la semplicità nelle relazioni, sia con gli altri che con Dio, il clima di generale fiducia

e comunione tra migliaia di sconosciuti accomunati dal solo desiderio di vivere appieno quell'esperienza. Taizé non è solo un comune luogo di incontro di giovani con altri giovani, ma quello che la rende speciale è l'incontro con se stessi e con Dio, attraverso momenti di preghiera e canti, ma anche momenti di silenzio e introspezione, che in me hanno suscitato emozioni particolari. 4000 persone che spontaneamente stanno in silenzio in una chiesa è qualcosa di veramente incredibile, di grande impatto.

Gioele Maddalena (19 anni) - "A Taizé ci si "desta" al silenzio, alla preghiera, all'amicizia." Nell'esperienza di Taizé ci sono tutti e tre gli elementi citati da Olivier Clément, teologo francese, in "Taizé, un senso alla vita". Ma ciò che rende il tutto ancora più bello è come essi siano legati fra loro: si prega in silenzio, seduti accanto ai propri amici. Ed è proprio la loro unione che riesce a trasformare un viaggio di quattro giorni in un'esperienza indimenticabile, ricca di riflessioni sulla propria vita e sulla propria fede.

Marta Marangoni (17 anni) - Quando sono venuta per la prima volta a Taizé due anni fa non sapevo bene cosa aspettarmi, tutti mi dicevano che sarebbe stata un'esperienza indimenticabile, che avrebbe segnato il mio cammino spirituale, ma io non sapevo se crederci. Alla fine è solo un villaggio no? No. Quei quattro giorni sono stati magnifici, molto più di quanto potessi mai immaginare. Ho conosciuto tante persone di nazionalità diverse, ho fatto amicizie che ancora adesso, nonostante la distanza e il

tempo, sto mantenendo con entusiasmo. La semplicità di quel luogo si contrappone completamente alla complessità e alla frenesia del mondo in cui viviamo oggi. È un angolo di paradiso che permette di ricaricare le batterie della fede e della vita.

Mélanie Curcio (20 anni) - Sembra di essere in una bolla isolati da tutto e da tutti ed è molto bello perché qui a Taizé si vive nella semplicità. Dormire in tenda, evitare la tecnologia, conoscere gente nuova da tutta Europa e fare lunghe passeggiate, cose che a casa non riesco a fare per il poco tempo o la stanchezza. In questi quattro giorni ho molto tempo per me stessa e quindi per pensare, ascoltare il silenzio e cantare i canti di Taizé in tutte le lingue. Il momento che mi piace sempre è il sabato sera quando si accendono le candele, quando si canta la canzone *Surrexit Christus* e, ogni volta che sento quella melodia, mi viene la pelle d'oca.

Rocco Cavalli (18 anni) - Metabolizzare l'esperienza di Taizé, e ancor più tentare di tradurla in lingua, è un'operazione tanto difficile quanto a rischio di semplicismi: sulla collina della Borgogna ci si trova costretti a rinunciare ai propri schemi umani, di rodate abitudini e comprovate certezze, per abbracciare o perlomeno ricercare disegni diversi, panorami che sconfinano nel divino. Se a prima percezione, dopo il lungo viaggio, la sorpresa della meta si manifesta nell'imprevisto rovesciamento delle relazioni umane, o meglio nella conquista della semplicità più autentica in ogni azione quotidiana, Taizé non tarda

a manifestare ai pellegrini la sua forza sovversiva, che sgorga dalla sua storia di luogo puro, sede d'umanità dal tempo del convinto "no" di Frère Roger alle follie naziste. Diventa per questo impossibile sottrarsi alla disarmante azione del luogo: i gesti, le abitudini e le relazioni sono da reinventare, ogni schema di rassicurante ma frenetica vita quotidiana viene sostituito dal miracolo di 3000 giovani che si alternano per ribadire la vita della collina. Ogni vita è un pezzo della grande vita di Taizé: i canti di preghiera sono unanimi così come lo diventa lo spirito di comunità. Gli schemi sono divini. Per questo bisogna cercarli, non più raccogliarli come si fa con quelli terrestri. Ogni personale ricerca di risposte trova perciò il proprio ambiente ideale, anzi la necessità di essere condotta, in questo luogo che è vita chiamato Taizé.

Francesca Serino (20 anni) - A inizio aprile ho partecipato al pellegrinaggio a Taizé dove, assieme ad altri ragazzi, ho fatto una bellissima esperienza di incontro con Cristo. Ho scoperto la freschezza di Gesù, che lascia libera ogni persona, che desidera la gioia per ogni persona e la ama così com'è. Questo mi ha fatta sentire libera e amata.

Dennis Pellegrini (20 anni) - Il momento che più mi mancherà di Taizé, ma che porterò sempre dentro di me, sono i momenti di preghiera celebrati assieme a migliaia di persone, che con i suoi numerosi canti mi ha fatto provare molte emozioni e mi ha dato la forza di prendere tutte le mie preoccupazioni, la mia tristezza, le mie paure e trasformarle

in energia positiva. Il momento che non mi dimenticherò è la preghiera del venerdì della morte del Signore, con il pellegrinaggio inginocchiato verso la sua croce. È stato magico perché più mi avvicinavo e più mi batteva forte il cuore e quando ho potuto finalmente appoggiare la mia testa sulla croce sono riuscito a liberarmi da pensieri negativi sudando più che durante una partita di calcio. Il sudore è proprio l'atto di buttar fuori qualcosa dal proprio corpo e questo per me ne è stata una dimostrazione. Questo viaggio lo consiglio a tutti, perché ti insegna il vero senso della vita, che è la serenità collettiva.





Il ritratto di Dorothy Day, Serva di Dio Non chiamatemi Santa

di Beatrice Brenni

Tra le quattro persone di rilievo che Papa Francesco ha evocato davanti al congresso degli Stati Uniti nel settembre 2015 vi era anche lei: Dorothy Day, cattolica e Serva di Dio. La svolta decisiva nella vita di Dorothy avviene quando, al fianco del suo amatissimo compagno, aspetta un bambino. Uno splendido regalo per lei che pensa di essere rimasta sterile dopo un aborto malamente eseguito. Fino a quel momento la sua è una vita disordinata, dispersiva e perfino peccaminosa, ma costante nella vicinanza militante accanto ai poveri. Già a 15 anni nutre la certezza che *“la mia vita sarebbe stata unita a loro (a quella dei poveri e degli operai); i loro interessi sarebbero stati i miei: avevo ricevuto una chiamata, una vocazione, una direzione da seguire nella vita”*. Nata a Brooklyn nel 1897, durante gli studi a New York si iscrive al partito socialista e frequenta gruppi anarchici e circoli pacifisti. Una scelta, questa, determinata anche dalla delusione per l'incoerenza dei cristiani: *“I bambini hanno un modo diretto e semplice di dire e vedere le cose. E io non vedevo persone che si toglievano il mantello per darlo ai poveri. Non vedevo nessuno che desse un banchetto invitando zoppi, storpi e ciechi”*. Decisa a lottare, Dorothy abbandona l'università e lavora in alcune redazioni di giornali, dove per pochi soldi può portare avanti le sue inchieste e le sue denunce. Partecipa alle manifestazioni, viene ripetutamente arrestata e gettata in carcere. In questi duri momenti legge i Salmi, che la catturano nell'intimo fin dalla prima giovinezza. Quando dà alla luce Tamar Teresa, vuole il battesimo per la bambina, certa che solo questo può garantirle la grazia della fede. Ma il suo compagno rifiuta: Dorothy deve scegliere tra l'amore per Dio e l'amore per l'uomo. Sceglie Dio e vive in solitudine tutto il suo cammino di conversione. Abbandonata anche dagli amici, le sembra tuttavia che nella Chiesa c'è troppo

poca cura per la giustizia: *“dove sono i preti che lasciano novantanove buoni parrocchiani per cercare quello che si è smarrito, per curare quello che si è ferito?”*. Incontra Peter Maurin, attivista cattolico francese, e insieme fondano il giornale *The Catholic Worker* (Il Lavoratore Cattolico). Dorothy scrive delle più urgenti questioni sociali causate dalla “Grande Depressione” e propone una parola impregnata di speranza cristiana alle ingiustizie, scuotendo anche le coscienze abitudinarie di molti cattolici. Presto i suoi articoli diventano un punto di riferimento per molti (operai, cattolici e non, e anche per molti preti) e fanno di *Catholic Worker* un movimento di opinione e di coscienze. Ma Dorothy non scrive solamente: è fisicamente sempre presente, a costo di essere arrestata, durante le manifestazioni contro ogni ingiustizia che ferisca l'uomo, in cui lei vede Gesù. Con questo spirito insieme a Peter apre pian piano case di ospitalità nelle principali città americane dove operano giovani volontari laureati disoccupati, con la regola di amare nei gesti e non nei sogni. Dorothy si sente madre di quel popolo di volontari e diseredati e le sue case vengono presto costruite in tutto il mondo dandole una notorietà mai cercata né desiderata. Inizia così a viaggiare e incontra anche Madre Teresa con la quale stringe una forte amicizia. Muore nel 1980, carica di riconoscimenti prestigiosi ma fedele alla sua vocazione originaria: *“Non chiamatemi santa: non voglio essere liquidata così facilmente!”*

Bibliografia:

Dorothy Day, *Una lunga solitudine. Autobiografia*, Jaca Book, Milano 2002
Antonio Sicari, *Il nono libro dei ritratti di Santi*, Jaca Book Reprint, Milano 2015



Preparatevi a vivere un'avventura indimenticabile! Due fantastiche settimane con giochi, musica e tanto altro, nello stile inconfondibile di AC! Informazioni presso il Segretariato di AC (Tel: +41 91 950 8464) e iscrizioni sul sito <http://iscrizioni.azionecattolica.ch> (entro il 6 giugno).

DIARIO DI UNA MAMMA

Dal diario di bordo...la tecnologia in cucina ha facilitato e semplificato la vita anche alle casalinghe, al punto che ci si accorge della immensa fortuna solo quando un apparecchio elettrico viene meno al suo compito. Ecco quindi che la lavastoviglie, un frenetico martedì, ha iniziato a emettere rumori strani, quasi sinistri e in brevi attimi mi ha abbandonata. Telefono allo zio che fortunatamente è un tecnico specializzato in elettrodomestici e mi rassicura con un bel "Arrivo quando posso!" Orrore: una montagna di stoviglie, posate e pentole da lavare a mano mi avrebbero atteso dopo cena, sommati a quelle del pranzo rimasti nella defunta lavastoviglie. Nei miei pensieri già mi vedevo per giorni e giorni inchiodata al lavandino. La sera, dopo cena, oramai rassegnata, dalla cucina ho lanciato il segnale di soccorso captato da due membri della famiglia che lo hanno più o meno volontariamente codificato.

Grembiule, detersivo e spugna alla mano, chiacchierando abbiamo iniziato l'opera. Lo spiacevole intoppo in breve tempo si è trasformato in un momento speciale di incontro, di scambio, di condivisione: ne ero

piacevolmente sorpresa. In breve tempo tutto era a posto, lavato ed asciugato ed io mi sentivo serena. La mattina dopo, inaspettatamente, lo zio mi chiama per avvisarmi che di lì a poco sarebbe passato per sistemare la lavastoviglie. Un lieve senso di dispiacere ha bloccato l'entusiasmo della notizia: era stato piacevole questo contrattanto perché aveva creato un'occasione di vicinanza e quindi avrei gradito avere qualche giorno a disposizione per ricreare quei momenti speciali. Lo zio ovviamente ha sistemato brillantemente la lavastoviglie cambiando il pezzo rotto ed io torno ad apprezzare la tecnologia moderna con occhi nuovi: risparmiare tempo non fa sempre rima con più tempo per...



Mamma Prisca



Lucetta Scaraffia: occorrono donne nei ruoli decisionali nella Chiesa Vivere il Sinodo da donna

di Corinne Zaugg

Lucetta Scaraffia, storica e giornalista italiana, la vocazione della pioniera, ce l'ha sempre avuta. Sin da quando negli anni '70, sfilava nelle strade e nelle piazze d'Italia per rivendicare più diritti e più libertà per le donne. Seppure molte cose siano cambiate da allora, Lucetta Scaraffia ha conservato la passione per il "femminile". E se una volta questa sua passione la declinava nelle file della sinistra, oggi Lucetta la vive da cattolica all'interno della Chiesa Cattolica. Da ormai 4 anni, è responsabile di "Donne-Chiesa-Mondo", l'inserito mensile dell'Osservatore Romano dedicato alle donne. E un po' in virtù di questa sua conoscenza del mondo femminile, un po' per il suo impegno per una maggior presenza delle donne all'interno anche della Chiesa cattolica, è stata una delle pochissime donne laiche invitata a presenziare ai due recenti sinodi della famiglia.

L'Unione Femminile Cattolica Ticinese ha avuto il piacere di averla come ospite per una serata pubblica lo scorso mese di marzo, animata dal giornalista Enrico Morresi, presso le suore di Santa Brigida di Lugano. Con una buona dose di ironia ha raccontato di come ha vissuto i due momenti del sinodo. Di come ha dovuto conquistarsi una visibilità che vescovi e cardinali per il solo fatto che fosse donna, non le accordavano. Di come ha dovuto guadagnarsi il diritto di parola che solo perché donna, le era stato negato a priori. Di come ha dovuto guadagnarsi ogni centimetro di spazio all'interno di questo consesso tutto maschile che per settimane e settimane ha discusso sul tema della famiglia, senza avvertire il bisogno di sentire

chi di questa famiglia è il cuore e spesso anche l'anima: le donne. Donne nei cui confronti la Scaraffia avvertiva una difficoltà di approccio e di relazione, probabilmente frutto del fatto che non vi è l'abitudine da parte del clero, di interagire alla pari con le donne, ascoltando, per esempio, qual è il loro punto di vista su quella o quest'altra tematica. L'assenza del punto di vista delle donne, ha proseguito la Scaraffia, pesa su tutta la Chiesa. È venuto a crearsi un mondo in cui manca l'espressione, l'esperienza e il punto di vista di una delle sue due metà. E questo crea uno squilibrio doloroso. Per le donne ma anche per gli uomini. Ogni narrazione parte da quello che si è. Per l'uomo, il maschio, il tema della vita non è centrale. E fa un esempio. Oggi i metodi naturali vengono molto usati da giovani donne che li prediligono rispetto all'assunzione di pillole dalle controindicazioni incerte. Giovani donne che probabilmente ignorano che a consigliarli e a proporli fu originariamente proprio la Chiesa cattolica. Potrebbe essere un punto di partenza molto interessante per aprire con loro un dialogo sulla vita e sulla fede. Ma è un tema che a uomini e sacerdoti non interessa particolarmente, mentre per le donne rappresenta qualcosa di vicino, vitale, appassionante! Ma la loro voce non è rappresentata e così il tema continua a essere latitante e se trattato circondato da tabù e divieti. La soluzione? Presenza delle donne anche nei ruoli decisionali all'interno della Chiesa e soprattutto l'esigenza di educare le persone al cristianesimo, che è prima di tutto: servizio. Bisognerebbe educarvi tutti. Anche gli uomini.



Solidarietà e ascolto “vaccinarsi” per la vita contro l’egoismo Migliaia di piccoli gesti quotidiani d’amore

di Sandro Vitalini

Caro Don Sandro, perché l’uomo ha tanto bisogno di Misericordia e perché non ne fa costantemente uso nonostante la gratuità?

Il termine di “Misericordia” non è tanto frequente nella letteratura. Penso ci sia più familiare il termine di “pietà” o di “compassione”. Ogni uomo desidera che qualcuno partecipi al suo dramma, condivida le sue sofferenze, pianga con lui. L’uomo è relazione e, se si sente solo, si disperde, ha l’impressione di soffocare. Il segreto per essere accolti alla pietà altrui è quello di essere aperti alla pietà per gli altri. Noi siamo consolati nella misura in cui sappiamo consolare. Ma questo è difficile. Un innato egoismo ci porta ad aspettare tutto senza dar nulla. Una delle lotte che va ingaggiata già con il bambino piccolo è quella di farlo uscire dal suo egoismo: “Di grazie, aiuta la mamma, andiamo a trovare il nonno malato, invece del gelato comperiamo dei calzini per il tuo compagno povero”. Sono solo spicchi di frase che ricordano lo sforzo incessante degli educatori per portare il bambino all’oblatività. Conosco dei giovani che nel periodo estivo si sono recati in una nazione molto povera per aiutare a rimuovere macerie, a costruire case, a nutrire bambini. Questi fortunati sono “vaccinati per la vita” contro ogni forma di cieco e stupido egoismo. La pubblicità sui mass media opera all’inverso; ci aiuta ad abboccare all’amo del consumismo e ci convince che non possiamo fare a meno del tal profumo o della tale bevanda. Un passo essenziale lo si fa quando noi tutti riconosciamo la nostra estrema facilità ad abboccare all’amo del più sfrenato consumismo. Ci sono persone che arrivano a cambiare l’auto o il salotto perché i vicini sfoggiano qualcosa di

più bello, più elegante, più costoso. Un grande aiuto nel trovare il nostro equilibrio interiore ci viene dal Sacramento della riconciliazione. L’anno della misericordia ci porterà a riscoprirlo? Se noi possiamo avere regolarmente un colloquio con un confessore che ci conosce bene, non abbiamo più difficoltà a mettere il dito sulla piaga dei nostri egoismi e delle nostre chiusure. Umilmente confessiamo le nostre fragilità, ma accogliamo anche l’infinita misericordia di Dio, che sempre ci rinnova. Dobbiamo ammettere che molti soffrono a causa del nostro peccato (mutismo, avarizia, silenzio, durezza, menefreghismo). Se noi abbiamo il coraggio di scendere negli abissi della nostra coscienza e la lasciamo illuminare dalla Parola di Dio, vediamo come tutto può cambiare. Così la sposa sorride allo sposo, lo sposo la fa compartecipe dell’amministrazione dei beni domestici, insieme aiutano il figlio ad essere generoso, ad aiutare i deboli. Non sono che piccoli esempi che vogliono convincerci che a migliorare la vita non sono milioni piovuti dal cielo, ma migliaia di piccoli gesti quotidiani d’amore, di tenerezza, di ascolto, di amicizia, di condivisione, di pace. La storia dell’umanità non la fanno le bombe: queste semmai la distruggono. La storia dell’umanità è intessuta di fili tanto minuti quanto preziosi: un bacio, un sorriso, una stretta di mano, una parola di scusa, di gentilezza, di comprensione. Desideriamo tutti essere capiti e sostenuti. Ma dobbiamo convincerci che lo siamo quanto più noi ci facciamo in quattro per gli altri: per i familiari, i comparrucchiani, gli amici e anche i nemici. Gli uomini che vivono nel mondo sono tutti nostre sorelle e nostri fratelli, perché tutti – senza eccezione – siamo figli dell’unico Padre celeste e così resteremo per tutta l’eternità!

Un esempio mirabile di fede carica di amore Maria, donna della Misericordia?

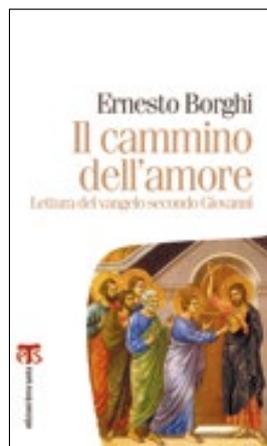
di Ernesto Borghi

Coordinatore della formazione biblica nella Diocesi di Lugano, presidente di absi (www.absi.ch), docente di esegesi del Nuovo Testamento (ISSR di Nola/CSSR di Trento)

Maria di Nazareth, la madre di Gesù il Cristo: ecco il dato più radicale e oggettivo concernente colei che una serie di culti e attenzioni religiose anti-evangeliche e non cristiane sembra talora presentare quasi come quarto elemento della Trinità divina. E ci sono manifestazioni della religione popolare che danno impressioni davvero idolatriche e preghiere rivolte a Maria che supportano idee rattristanti e negative – si pensi, per es., alla “valle di lacrime” del “Salve, Regina” – francamente difficili da vedere in linea con il Vangelo del Dio di Gesù Cristo manifestato nelle versioni evangeliche.

Si leggano con attenzione i testi biblici che concernono in modo davvero diretto Maria (anzitutto alcuni passi di Luca 1-2 e di Matteo 1-2, Giovanni 2,1-11 e 19,25-27 e Atti 1): quello che emerge è la figura di una giovane donna, tutt'altro che ripiegata mestamente su di sé e per nulla dominata da una fede in Dio cieca.

La madre del Nazareno è una credente fiduciosa e responsabile che desidera capire quello che le sta succedendo e, dopo questi tentativi di comprensione, accoglie con grande e appassionato desiderio quanto le è stato annunciato. Continua a voler discernere il senso di quello che le capita e colloca se stessa – si veda, in proposito, il cantico pre-lucano del *Magnificat* - nella storia della misericordia divina per gli esseri umani. Ella, nella sua ordina-



ria più normale, può cooperare al piano di salvezza divino, che vuole superare le ingiustizie presenti nella convivenza umana.

La madre di Gesù, compassionevole verso gli sposi di Cana, invita gli esseri umani a fare qualsiasi cosa il Figlio dica (cfr. Gv 2) e ai piedi della croce e alle origini della comunità dei discepoli del Risorto è testimone di una dedizione verso Dio fiduciosamente attenta e matura. Certo: i testi evangelici non sono “storiografia”

nel senso che oggi diamo a questa parola. Quanto appare di Maria è anzitutto l'interpretazione dei diversi evangelisti nel quadro della teologia delle differenti versioni evangeliche. Tuttavia una nozione di fede non infantile, non emotiva, in cui cuore e mente, interiorità e socialità sono globalmente considerate è una caratteristica fondamentale di Maria.

A lei è cristianamente serio guardare con una venerazione appassionata e un'ammirazione notevole, senza dare peso ad affermazioni dottrinali comprensibilissime nel momento storico in cui sono diventate dogmi (per es. la perenne verginità della madre di Gesù), ma culturalmente ed esistenzialmente insostenibili.

La venerazione mariana deve essere occasione di unità e non di divisione tra i cristiani. Vari protestanti dovranno evitare ogni presa di distanza pregiudiziale dalla figura concreta di Maria, sul cam-

SPIGHE

Ritorni a
 Amministrazione Spighe
 CP 5286
 6901 Lugano

mino verso l'unità cristiana. E «sarà di aiuto se i cattolici faranno proprio lo sforzo della tradizione della Riforma di mantenere in tutto l'unica mediazione di Cristo, il primato della fede e della grazia e la precedenza della parola di Dio nella Bibbia proprio anche in riferimento a Maria. Ciò favorisce l'accuratezza teologica nella mariologia e una sobria moderazione nella venerazione di Maria» (Conferenza Episcopale Tedesca-Chiesa Evangelica Luterana Unita di Germania, *Communio Sanctorum. La chiesa come comunione di santi*, tr. it., Morcelliana, Brescia 2003, p. 136.), che è quanto di più radicalmente e rispettosamente mariano si possa realizzare. E Maria, che non è dalla parte di

Dio a guardare verso gli uomini, ma dalla parte degli uomini a guardare anch'essa verso il Dio di Gesù Cristo, resterà l'esempio mirabile di fede carica di amore nonostante dubbi e sofferenze, una fede espressa in un amore di cui anche la Chiesa e la società di oggi hanno un bisogno vitale, anche in quanto madre della misericordia.

Per approfondire la lettura della figura di Maria, si vedano, per es., E. Borghi, *Gesù è nato a Betlemme?*, con R. Petraglio, Cittadella, Assisi (PG) 2011; E. Borghi, *Per conoscere Maria madre di Gesù*, Cittadella, Assisi (PG) 2011.

I Prossimi appuntamenti con l'ACT

Sabato 21 maggio

UFCT Le donne riflettono la Chiesa - Attenzione modifica del programma!
 Lucia Vantini parlerà del tema: "Gender, oltre le ideologie".
 L'incontro si terrà presso le suore di Santa Brigida, Lugano, a partire dalle ore 9.30.
 Per chi desidera fermarsi a pranzo, prenotarsi presso lo 091 994 12 12.

Sabato 21 maggio

Il Vescovo Valerio incontra i giovani della diocesi. L'incontro, promosso dalla Pastorale Giovanile, si terrà presso il Collegio Pio XII, Via Lucino 79 a Breganzona dalle 9.30 fino alle 12.00. Possibilità di fermarsi a pranzo annunciandosi la mattina stessa.

Sabato 28 maggio

Sabato ACR all'oratorio di Lugano (Quartiere Maghetti): momenti di riflessione e di svago. Dalle 10 alle 12.

Martedì 31 maggio

Incontro con don Carmelo Andreatta: lettura della Parola di Dio, commento e dialogo con messa in comune delle proprie esperienze di vita. La serata si terrà all'Angolo d'Incontro di Giubiasco a partire dalle ore 20.15.

Sabato 4 giugno

Assemblea ordinaria 2015 dell'Azione Cattolica Ticinese presso il Centro Pastorale S. Giuseppe in Via Cantonale 2A a Lugano.

Sabato 11 giugno

UFCT Le donne riflettono la Chiesa - Sesto ed ultimo incontro del ciclo: "Le donne riflettono la Chiesa" con le teologhe Cristina Simonelli ed Elena La Luce. Il tema: "Che cosa vogliono veramente le donne?"
 L'incontro si terrà presso le suore di Santa Brigida, Lugano, a partire dalle ore 9.30.
 Per chi desidera fermarsi a pranzo (costo CHF 25), prenotarsi direttamente dalle suore (091 994 12 12) o presso il Segretariato ACT di Lugano.

Domenica 26 giugno - Sabato 9 luglio

Campi estivi:

ACR: per ragazzi/e (nati fra il 2005 e il 2009) alla casa *La Montanina* a Camperio

ACG: per ragazzi/e (nati fra il 2002 e il 2005) alla casa *Planatsch* a Sedrun (GR)

ACG: per ragazzi/e (nati fra il 1999 e il 2002) alla casa *Aurora* a Sedrun (GR)



Responsabile
 Isabel Indino

Redazione
 Davide De Lorenzi
 Corinne Zaugg
 Beatrice Brenni
 Lara Allegri
 Prisca Vassalli
 Endrit Pedetti
 Giulio Mulattieri

Redazione-Amministrazione
 CP 5286
 6901 Lugano
 Telefono 091 950 84 64
 Fax 091 968 28 32
 spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
 Fr. 30.- (o più)

TBL Tipografia Bassi Locarno